I «conti» del Campidoglio, le angosce della metropoli

di UGO VETERE

«In una città come Roma, è logico che non ci sia da fare eccessiva fatica per cercare qualche cosa che non va o che potrebbe o anche dovrebbe andare meglio. Ma si è in buona fede se tutto ciò che si è realizzato e si realizza si finge di ignorarlo o si lascia in ombra?». Sono la parole di una delle tante lettere che mi sono pervenute proprio mentre mi accingevo ad inviare, per il tramite del nostro giornale, un augurio ai compagni e alla città, all'inizio del 1984. Ed allora comincio proprio da qui: come vanno le cose? Cosa ci attende? Fossi soltanto il sindaco, non mi sarebbe difficile presentare in questo volgere dell'anno alla città, un ampio e solido consuntivo delle cose fatte e che — d'altra parte — sono visibili e delle quali l'Unità parla. Ma sono anche il comunista, da vecchia data, investito della responsabilità di condurre la giunta di sinistra della più grande città italiana all'appuntamento delle elezioni del 1985 di una città che vuole proporsi come effettiva capitale del paese. Capitale moderna, europea, ma che non ignora i suoi mali e le sue emergenze. Bisogni collettivi antichi e nuovi, aspettative di generazioni che si affacciano alla vita, all'attività sociale, delusioni, paure, frustrazioni. Ma anche — e diciamolo sempre! — nuove speranze, slanci di partecipazione comunitaria, forza ed anche fiducia. Un «bilancio» dunque estremamente complesso, di un anno straordinariamente «lungo» per l'insorgere di sempre nuovi problemi e per importanti mutamenti sociali e politici, ovviamente anche a livello nazionale. Ma le oscure profezie sulla città (l'ultima: il «tracollo» del traffico a Natale), sono state opportunatamente ridimensionate. I problemi ci sono, è ovvio, traffico compreso, ma forse le cose sono più articolate.

La giunta ha proceduto ad un esame dello stato di attuazione del suo programma, forse con puntiglio, in un confronto fra le forze che esprimono vari momenti della vasta alleanza sociale e politica impegnata nel rinnovamento della città; programma che in larga parte ci è stato possibile ulteriormente definire attorno al grande tema di «Roma capitale». Ed è questo un successo al quale hanno variamente contribuito, ovviamente su piani diversi, tutte le componenti democratiche del Campidoglio. Un consuntivo delle cose fatte e, ora, un piano di interventi ambizioso, ma realistico. Se la giunta dell'Unione Industriali, se l'Acer, l'associazione dei costruttori, hanno dichiarato il proprio apprezzamento ed i sindacati il proprio impegno, è perché quei progetti sono risultati finalizzati alla ripresa economica e al rinnovamento moderno della città; e sono del resto il coerente sviluppo che quest'anno, ad esempio, ha visto il Comune investire per più di mille miliardi: dagli acquedotti all'edilizia, dai trasporti alla viabilità, all'energia elettrica, alla cultura. E che si tratti di programmi definiti, e di una giunta meritevole di fiducia, ne è controprova contabile il fatto che numerose banche, pur in questi chiari di luna, hanno concesso al Comune quello che non si sono sentite di concedere ad altri. D'altronde in questi due mesi chi lo ha potuto o voluto fare, ha letto sulla stampa o ascoltato in qualche non faziosa rete televisiva (alcune di esse si distinguono, purtroppo, per faziosità ed anche volgarità), un susseguirsi di fatti (non di parole): scuole, cavalcavia, centri anziani, case consegnate; accordi, progetti, concessioni per realizzazioni di grandi infrastrutture: direzionalità, centro fieristico, parcheggi. I conti, dunque, si possono fare.

Ma anche questa progettazione ordinata, una voce accanto all'altra e perfino la certezza di realizzarla, possono bastare a portare «in attivo» il bilancio globale della città? Me lo chiedo. Più degli immani costi delle opere (un dato esemplare quasi mille miliardi, per soli otto chilometri di metrò'), c'è il peso di una emergenza dolorosa e vasta che non può attendere neppure l'indomani e che neanche può sperare che l'ente locale da solo risolva i problemi. Penso alla disoccupazione che quei lavori pubblici potranno soltanto lenire; penso al dramma della casa, che l'impegno comunale da solo (anche se 30.000 vani in pochi anni sono pur qualcosa) non può certo risolvere, poiché sono necessarie ben altre leggi per recuperare lo «sfitto» e rendere abbordabile il mercato degli alloggi ed occorrono progetti nazionali per riavviare l'edilizia; penso alla sanità profondamente «malata», a sanare la quale una miglior intesa fra Comune e Regione è necessaria e per la quale stiamo lavorando. E c'è l'emarginazione degli anziani, che i tanti centri che andiamo aprendo riescono solo a ridurre di un poco; c'è la disperata corsa alla morte per tossicodipendenza, che noi tentiamo di fermare negli ultimi istanti e che solo profonde ristrutturazioni del modo di vivere potrebbero prevenire; c'è la notturna miseria di immigrati dal terzo mondo (la collaborazione tra Vicariato e Comune a loro favore è stato un momento importante).

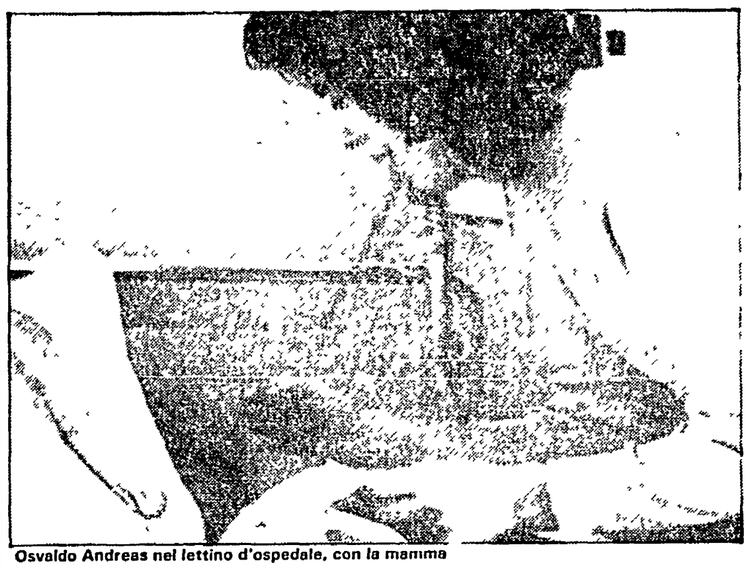
La risposta a questa realtà non sta, peraltro, solo nei quattrini, che non bastano; ma nella presa di coscienza che è necessaria la più vasta partecipazione popolare, l'impegno costante e sempre più incisivo a tutti i livelli di quanti sono interessati al rinnovamento della società romana. È in questo intervento attivo e continuo di cittadini, associazioni, sindacati, partiti che la città può sviluppare efficacemente le sue straordinarie energie di ripresa. Anche se coi provvedimenti governativi di questi giorni c'è poco da stare allegri, per la gente e per un Comune. Soprattutto perché non sarà davvero il sindaco a dichiarare che il Comune possa o voglia «far da sé». Il movimento che a metà degli anni settanta avviò il rinnovamento di Roma deve continuare ad operare nei modi più diversi, per mantenere elastica e dinamica l'istituzione, per sostenerne le iniziative, per proporgliele, per renderle vincenti.

Senza questo scambio vitale (che è premessa al discorso stesso sul decentramento) non ci può essere progresso; la città è in una continua trasformazione economica e sociale — in un quadro di crisi generale — i cui momenti e le cui contraddizioni è difficile isolare e definire. Qualche è importante è che le forze popolari sappiano guidare questo processo per il grande progetto di una città «moderna», di una comunità libera ed equa, progredita e sicura, giusta. La stessa questione dei rapporti politici tra le forze della giunta si gioca su questo terreno.

Due condizioni io vedo essenziali. La lotta per la pace: una famosa rivista scientifica nella sua copertina ci concedeva, qualche settimana fa, «tre minuti a mezzanotte»; noi vogliamo avere, invece, davanti, la vita, tutta la vita. Non basta invocare, occorre agire. E poi, il non ripiegare su se stessi. Non c'è stato mai nella lunga vita del nostro partito un periodo semplice, lineare, libero da ostacoli. Noi viviamo «questo» periodo, ora. Occorre far scendere in campo le forze che ci sono e le potenzialità che esistono. È questo, compagni, l'augurio che dobbiamo farci per il 1984. Il Campidoglio continua a stare dalla parte della gente; di questo ognuno conservi ed accresca la propria certezza.

Gravissimo il piccolo Osvaldo Andreas, caccia all'assassino

Ancora libero e armato Ha sparato perché gli avevano tolto il figlio



Osvaldo Andreas nel lettino d'ospedale, con la mamma

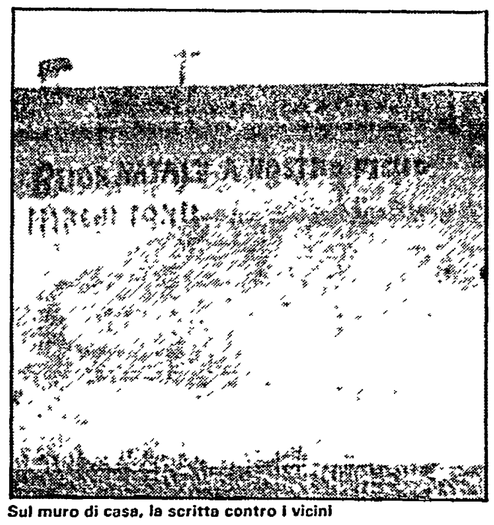
Giuseppe Nirchi è stato visto, a Latina, spostarsi verso Roma con una vecchia auto Nel capoluogo pontino decine di posti di blocco «Buon Natale al nostro Toni» aveva scritto prima della strage sul muro

Con la coppola calata sugli occhi e il fucile in mano sembra scomparso nel nulla: Giuseppe Nirchi l'agricoltore che giovedì sera ha ucciso il figlio di un vicino — un bimbetto di due anni — e un uomo accorso in suo aiuto è ancora libero e gira armato nonostante le vaste battute disposte per catturarlo. Ieri per tutta la giornata poliziotti e carabinieri hanno setacciato le colline cosparse di boschi con l'aiuto di cani e elicotteri ma le ricerche, ancora una volta, si sono concluse con un nulla di fatto. A tarda sera sembra sia stato visto nei pressi di Latina, girovagare con una vecchia «1100» e spostarsi verso Roma. Le targa della macchina LT 62731, secondo gli investigatori, sembra falsa. Altri posti di blocco sono stati istituiti.

«Buon Natale a nostro figlio» aveva scritto giorni fa a caratteri cubitali su un muro e in quella frase carica di odio e vecchi rancori sembra racchiusa la spiegazione della strage, dettata da un'improvvisa esplosione di follia. «Pino o Pazzo», così lo chiamavano, tre anni fa aveva avuto un bambino da una donna dal fragile equilibrio psichico e da un passato travagliato: Rosanna Pulsone si era unita a lui dodici anni fa e nacque il primo figlio che fu poi trovato morto in fonto a un pozzo. Sospettata di infanticidio la donna scontò otto mesi in galera. Poi tornata di nuovo in libertà dette alla luce un secondo bambino, Toni che oggi ha tre anni e vive in un brefotrofio. Era stato abbandonato dalla madre qualche giorno dopo la nascita e Giuseppe Nirchi, rimasto solo con la creatura, non era stato in grado di curarla. Così un giorno l'aveva affidata alle cure di un ospedale senza farsi più vedere. Era tornato più tardi, pretendeva di riavere il piccolo, ma ormai il Tribunale dei minorenni in sua assenza aveva già deciso sistemando il bambino in un istituto specializzato.

La perdita del figlio, il rancore verso i compaesani e soprattutto i Greco, i vicini di casa che con le loro testimonianze al magistrato avevano involontariamente collaborato all'allontanamento di Toni dalla casa paterna, hanno fatto da sfondo alla tragedia. L'altra sera Giuseppe Nirchi si è trovato davanti Roberto Greco e il suo cuginetto Osvaldo Andres, di due e sei anni: giocavano insieme nel suo giardino. L'uomo non ha saputo più controllarsi e sconvolto dalla pazzia ha imbracciato il fucile sparando all'impazzata. Roberto è morto subito, Osvaldo è al Policlinico Gemelli dove i medici con un lunghissimo intervento hanno tentato di salvargli un braccio devastato dai pallini. I chirurghi hanno lavorato in due equipe distinte, ripulendo prima l'arto dai tessuti morti e per cercare di ricollegare l'arteria spezzata in due. Al termine si sono dedicati alla ricostruzione del nervo. Il bambino è stato poi trasportato in sala di rianimazione, anche se non è in pericolo immediato i medici dicono che la vastità della ferita è tale da mettere a repentaglio la vita.

Gravi appaiono ancora le condizioni dell'ingegner Giancarlo Migliori colpito anche lui da una raffica di colpi. Era intervenuto per fermare l'assassino con lo zio di Roberto Greco, Rocco Ferraro. Anche quest'ultimo non ha potuto sottrarsi ai colpi: ha cessato di vivere dissanguato, poche ore dopo il ricovero.



Sul muro di casa, la scritta contro i vicini

Toni Nirchi, 3 anni

Giuseppe Nirchi

Qualche mese fa Giuseppe Nirchi con la sua compagna era venuto in redazione all'Unità. Voleva che il nostro giornale si occupasse della sua odissea per riavere il bambino. Al cronista raccontò di aver battuto tutte le vie possibili. Accennarono anche a «calunnie, infamie e bugie» che si andavano diffondendo sul loro conto a Selva Nova, la piccola contrada laziale dove vivevano, sussurrate a mezza voce. Non fecero esplicitamente il nome dei Greco anche se evidentemente già covavano per quella famiglia un odio profondo. Solo oggi si sa che erano a conoscenza delle testimonianze che avevano reso ai giudici, decisamente non favorevoli. Lavori precari, cattive condizioni igieniche, scarsa affidabilità avevano fatto pendere alla fine l'ago della giustizia verso la soluzione più penosa e difficile. Privato così del bambino Giuseppe Nirchi si è vendicato su altri bambini.

Valeria Parboni

L'83 è stato l'anno dell'evasione dal centro, e l'84?

Abusivismo, è tempo di bilanci

Così va cambiando la città illegale

Fine d'anno, tempo di bilanci. Tentiamone uno per l'abusivismo. Quanto cemento ci ha portato l'83? E quali dimensioni ha assunto il fenomeno? Nel colossale rapporto per l'anno '83, il CENSIS ha dedicato al problema poche citazioni sparse. Ma, fuori dalle fredde cifre statistiche, questa volta l'indagine offre una originale «chiave di lettura» del fenomeno, soprattutto nella capitale. I ricercatori del CENSIS infatti hanno intervistato un campione di 1.200 famiglie residenti in sei quartieri della periferia metropolitana. E guardate cosa ne è venuto fuori. Ben il 56,9 per cento degli intervistati — ai quali erano stati sottoposti vari tipi di abitazioni — ha dichiarato di preferire la «casa di borgata» ad uno o due piani, con un «piccolo spazio di servizio». È praticamente l'identikit della famosa «casa di necessità», ormai disseminata come una gigantesca fungaia a sud, nord, est ed ovest del nucleo metropolitano. Una casa che nell'80 per cento dei casi sorge ormai assolutamente fuori da ogni previsione, una Roma spontanea che sta superando in metri cubi di cemento quella «ufficiale», delimitata dai perimetri del piano regolatore.

Stime precise non ne esistono, e l'unico dato «attendibile» è quello che riferiamo nelle tabelle qui sopra. Nemmeno la XV Ripartizione del Comune riesce a star più dietro alla dilagante invasione. Ma questi sono fatti noti. È una tendenza progressivamente crescente da almeno dieci anni a questa parte. Ciò che sta rinnovandosi è la figura dell'«abusivo» e la dimensione del fenomeno, una sorta di nuovo mercato edilizio ricchissimo ed illegale. Non più famiglie patriarcali di sei, sette figli, costretti dalla necessità anche economica ad edificare una palazzina unica per contenere tutti. Di solito, lavoravano tutti insieme, per settimane, magari sotto la guida di un solo edile «esperto».

Oggi non è più così. Molti decidono di costruire la casetta a due piani con giardino per fuggire dalla metropoli. Sono impiegati, operai, ma sono anche professionisti. Individuano un'area di periferia più o meno già edificata abusivamente, prendono accordi con il proprietario del terreno e comprano un piccolo lotto. Poi entrano in uno dei bar di quartiere che «tutti sanno» ed assoldano una squadra di «muratori a cottimo». Ci sono vari personaggi seduti al tavolino, titolari o soci di piccole ma efficientissime imprese di costruzione, in grado di tirar su nel giro di una settimana una casetta a cortina, a blocchi di tufo, a paratino. (Il costo varia dai 30 ai 60 milioni, esentasse, a seconda del tipo di costruzione). Sono loro ad assoldare la manodopera occorrente. Bastano poche telefonate in giro per Roma, ed in poche ore è bell'e pronta la squadretta. Sono operai edili, disoccupati, cittadini stranieri raccolti nelle pensioni intorno alla stazione Termini. Paga base, dalle 40 alle 100 mila lire al giorno, secondo le difficoltà e l'esperienza di ognuno. Niente contributi, ovviamente, e niente misure antinfortunistiche.

Dicono i tecnici dell'Ispettorato provinciale del lavoro: «Per evitare immediatamente il sequestro, non possono ritardare nemmeno di un giorno. Solo il ponteggio fa perdere almeno due giorni di lavoro. È per questo gli incidenti sono abbastanza numerosi. Non possiamo avere nemmeno una statistica precisa, perché il più delle volte nessuno denuncia l'incidente. Quando arrivano in ospedale, al posto di polizia dichiarano di essere scivolati dalle scale. E quando arriviamo noi, nei cantieri, c'è gente che salta giù dal secondo piano per scappare, col rischio di rompersi l'osso del collo». Parallelamente allo scempio del territorio, l'invasione delle borgate abusive porta dunque con sé un fenomeno del tutto nuovo, un vero esercito sommerso di lavoratori «abusivi». I loro «caporali» rischiano i costosissimi macchinari edilizi, che vengono regolarmente sequestrati e dissequestrati nel giro di qualche settimana o mese. E, la stessa sorte riservata agli edifici.

Le varie squadre di vigili urbani delle circoscrizioni si presentano abbastanza spesso nelle zone «calde», mettono i sigilli alle fondamenta, e quando tornano, dopo qualche giorno, trovano il tetto già completato. A quel punto è praticamente impossibile intervenire. Ma ecco la trafila dettagliata dell'«abusivo modello». Dopo il primo blocco dei lavori (con i sigilli), viene nominato un vigile custode. Se il vigile non è un conoscente del costruttore o dell'impresa, continua a mettere sigilli su sigilli, normalmente ignorati. Quando è completato il tetto gli operai continuano a lavorare all'interno. Alla fine, arriva la notifica per la causa in pretura. Ma ormai la casa è pronta. Dopo due, tre anni — questi i tempi medi del processo — la condanna è generalmente di due mesi di reclusione e poche centinaia di mila lire di multa. Pochi la pagano, perché entro cinque anni — salvo carichi pendenti — subentra l'amnistia, e non c'è nemmeno la menzione sul certificato penale, essendo quasi tutti incensurati. Dicono i pretori della sezione specializzata (sono Albamonte, Galati, Bresciano, Selvaggi e Michelini): «La legge Bucalossi attribuisce i poteri per le demolizioni e le confische al sindaco. Noi non possiamo farci niente. Nemmeno se c'è violazione dei sigilli, perché ce lo impedisce una sentenza della Cassazione».

L'impressione, generalmente, è che tutti tendano a chiudere un occhio. «Non essendoci case, né leggi adeguate» — è la giustificazione corrente «tanto vale lasciar fare». Ma chi chiede regolarmente la licenza d'edificabilità. Aspetta anni. Oppure — ed è una specialità degli speculatori — trova scappatoie incredibili. Il Comune dovrebbe rispondere entro tre mesi, un sì oppure un no. Se la risposta non arriva i costruttori sono autorizzati a procedere. E procedono. Aggiungendo cemento al cemento. Mancano fogne, illuminazioni, infrastrutture d'ogni tipo. E dopo qualche anno, quando il quartiere sarà grande come una città, dovrà pensarci il Comune. Nel frattempo, i «pozzi neri» inquinano le falde acquifere, e le piante diventano travi di legno per soffitti e infissi. A Pomezia, Ardea, operano con criteri poco ortodossi grossi latifondisti, compresi gli istituti affiliati all'Ente propaganda per la fede», senza contare i soliti Genghini, D'Antoni, Morandini, Varano. Le loro «aree agricole» diventano lottizzazioni. Si vendono aree di decine di ettari a «blocchi» di un ettaro ciascuno. Ogni ettaro a sua volta si frammenta in dieci, quindici singole aree, vendute a prezzi altissimi da misteriose cooperative e società, delle quali non risulterà mai l'origine sociale.

Infine, ancora un accenno alla sicurezza degli edifici. Nella maggior parte dei casi, basta un piccolo terremoto per far crollare le costruzioni. «Nemmeno se ne parla della prevenzione — dicono gli ispettori del lavoro Ippoliti e Bernardini — noi ormai siamo una razza in via di estinzione, siamo rimasti pochissimi ed operiamo solo su richiesta dei pretori. Dovrebbero farlo le USL, ma non c'è personale e non è qualificato. Così, nessuno presenta — come impone la legge — il progetto edilizio al Comune, si fa ad occhio, e spesso crollano prima di essere finite». E così che il territorio è stato svenduto finora. E l'84, secondo le previsioni, sarà ancora peggio.

Raimondo Bultrini

DENUNCE — SEQUESTRI

	Gruppo	Uff. P.G.	Uff. G.G.	Totali	Gruppo	Uff. P.G.	Uff. G.G.	Totali
1° Gruppo	223	15	—	238	44	—	—	44
1° »	102	—	—	102	18	—	—	16
1° »	133	—	—	133	22	—	—	22
2° »	95	11	—	106	3	1	—	4
3° »	41	—	—	41	2	—	—	2
4° »	232	4	4	240	21	1		224
5° »	300	6	7	313	100	4		5109
6° »	157	1	—	158	3	—		3
7° »	153	4	2	159	51	—		51
8° »	960	15	36	1.011	558	—		15573
9° »	82	2	—	84	11	—		11
10° »	400	5	31	436	93	4		14111
11° »	60	8	1	69	26	2		28
12° »	312	15	14	341	125	2		12139
13° »	913	13	37	963	565	4		18587
14° »	843	9	10	862	587	—		7594
15° »	390	2	5	397	358	—		1359
16° »	263	12	4	279	65	1		66
17° »	66	4	—	70	6	—		6
18° »	296	7	9	312	156	—		6162
19° »	547	38	12	597	301	16		4321
20° »	486	12	7	505	250	3		6259
Campagnano	4	—	—	4	—	—		—
Mazzano	19	—	—	19	17	—		17
Mentana	85	—	—	85	63	—		63
Monterotondo	16	—	—	16	11	—		11
Pomezia	171	—	—	171	96	—		96
Ardea	294	—	—	294	222	—		222
Formello	43	—	—	43	15	—		15
TOT.	7.686	181	179	8.046	3.789	38		903.917

Nelle 1 circoscrizione operano tre nuclei di vigili

La repressione in cifre

Nella tabella sono riportate nelle prime colonne le denunce presentate dai gruppi di vigili urbani delle varie zone (i numeri corrispondono alle circoscrizioni) e da diversi nuclei di polizia giudiziaria, nel periodo tra il giugno '82 ed il giugno '83. In testa alla «classifica» figura l'ottava zona, Grande Raccordo, Giardinetti, seguita a ruota dalla 13ª. Nelle colonne a destra figura il numero delle abitazioni sequestrate dai vigili e dagli ufficiali di polizia giudiziaria, meno della metà rispetto alle denunce. I dati sono stati gentilmente forniti dai pretori della sezione antiabusivismo.

Un'indagine del Censis svela che la metà dei «borgatari» ama la casa in periferia Per questo continua lo scempio delle case senza licenza

Così oggi e domani gli orari di bus e metrò

Oggi e domani trasporti ridotti, ovviamente. La metropolitana A e B fa partire il suo ultimo treno questa sera alle ore 21 e domani alle 8 partirà il primo; orario normale nel resto della giornata, un festivo come gli altri.

Gli autobus urbani quest'oggi termineranno le loro corse alle ore 21 e saranno sospese le corse notturne. Invece domani normali corse dei giorni festivi.

Il servizio urbano Roma-Viterbo stasera terminerà alle ore 21 e comincerà domani alle ore 7,46 da piazzale Flaminio e alle 8,09 dalla Giustiniana e terminerà con le partenze dal Flaminio alle ore 20,36 e dalla Giustiniana alle 21,15.

Assunti senza collocamento Protesta del PCI

La denuncia è garbata e civile. Ma le accuse sono pesantissime. I commissari comunisti della Centrale del latte Angelo Brienza e Biagio Minnucci spiegano in un paio di cartelline la storia di 40 assunzioni con il metodo della «chiamata nominativa diretta». In pratica le classiche assunzioni clientelari. Se non fosse che stavolta c'era un problema d'urgenza. Nell'ultimo anno, scrivono infatti i commissari del PCI, gli organici s'erano ridotti di oltre 100 unità. Ma non per questo — aggiungono — la fretta doveva consigliare le assunzioni per «chiamata diretta». Era effettivamente difficile aspettare i tempi lunghi di un concorso. Ma diventava assolutamente doveroso effettuare le chiamate numeriche secondo la graduatoria dell'Ufficio di Collocamento, con la massima pubblicità. Così avevano proposto mesi addietro i commissari comunisti.

Volete sapere invece com'è andata? Tra un contrasto e l'altro, si è arrivati a questi ultimi giorni. Finalmente, la Commissione amministratrice della Centrale trova un compromesso. Sì alla chiamata diretta, purché i candidati siano qualificati e iscritti al Collocamento. Ma ecco l'ultimo e definitivo intoppo. La legge finanziaria, che imponeva di redarre le graduatorie numeriche di merito entro il 31 dicembre '83. «Non c'è tempo» dichiara l'ufficio legale. E così salta tutto. Si arriva perciò alla chiamata nominale, cioè clientelare. I comunisti si astengono. Ma decidono di denunciare tutta la trafila.

Partono i lavori per sedici mercati e 6 centri culturali

Sedici progetti di mercati all'aperto sono stati approvati dalla giunta comunale che ha anche deciso di assegnare l'appalto di ristrutturazione di sei biblioteche centri culturali. Il primo provvedimento interessa le seguenti zone: Tor Bella Monaca, Grotta Perfetta, Nomentano-Casal dei Pazzi, Val Melaina, Stella Polare al Lido di Ostia, Bravetta Pisone, Casalotti, Monte Spaccato, Tor de' Cenci, Vigna Murata, Tor Sapienza I, La Rustica, Tor Sapienza II, Cinecittà est, IV Miglio. I lavori di ristrutturazione riguardano invece la biblioteca «Rispoli», la biblioteca «Buenos Aires», il centro culturale biblioteca nel complesso IACP Tor Sapienza, il centro culturale polivalente nel complesso IACP Ostia Lido, la biblioteca «Giordano Bruno».

Soldato di leva trovato morto in caserma a Cassino

Un militare di leva, Gianfranco Saddò di 19 anni, è stato trovato morto nel deposito artiglieria di via Caira a Cassino, mentre era di sentinella. Il giovane, residente a Cassino, secondo i primi accertamenti, si sarebbe ucciso sparandosi un colpo di fucile al petto. Ad accorgersi dell'accaduto è stato un commilitone che ha dato subito l'allarme. Il soldato aveva il petto squarciato da una pallottola e giaceva morto nella garitta.

Gianfranco Saddò era in forza all'Ottantesimo Battaglione fanteria di Cassino dove un mese fa un altro soldato era morto per un colpo partito accidentalmente dal fucile di un compagno durante un cambio di guardia. Il magistrato ha aperto una inchiesta.